

## *Racconti di Politica Interiore*

---

### **ESPERIENZE CHE CURANO**

#### *L'inutile ricerca dell'interlocutore nobile*

Angelo Di Gennaro

#### *La ricerca di un interlocutore nobile...*

*Gigi Marzullo:* Lei ha frequentato l'analisi e quindi nonostante la frequentazione ha ancora dei dubbi? L'analisi non regala solo e soltanto certezze?

*Giuliana De Sio:* Ma che stai a di' Marzullo? Ma quali certezze! Intanto l'analisi ti regala molti più dubbi che non avessi prima di andarci.

GM: Si va comunque per sciogliere dubbi e avere certezze?

GDS: Sì, ma...

GN: Quanti anni è stata in analisi?

GDS: Io? Trenta.

GM: Trenta!?

GDS: Sì, perché uno che non sa che cos'è l'analisi pensa "oddio, questa... trent'anni... sarà matta". Invece non è così l'analisi diventa una specie di preghiera laica. In fondo che cos'è un'analisi? È una conversazione. Se tu entri in una stanza dove un analista e un paziente parlano vedi due persone che parlano sedute.

GM: E a volte il paziente è anche l'analista?

GDS: Nelle analisi sbagliate sì, ma nelle analisi giuste no, il paziente è il paziente e l'analista è l'analista. L'analista è un interlocutore nobile, L'analisi è semplicemente il cercare l'interlocutore nobile, perché non sempre nella vita trovi degli interlocutori nobili, puoi trovare degli amici che ti vogliono bene, che ti ascoltano, ma... devi cercare qualcuno che tu supponi ne sappia un po' più di te rispetto alla vita. E comunque dopo tanti anni se qualcuno mi chiede "ma, insomma, tu quali benefici hai avuto dall'analisi?" Io rispondo "non lo so".

(Dialogo tratto dalla trasmissione *Sottovoce*, Rai1, 27 febbraio 2017)

#### *... è utile?*

Sintetizzando, l'attrice Giuliana De Sio sembra dire: "Fattela con chi ne sa più di te e... pagagli le spese". E' il suggerimento per uno stile di vita teso verso l'alto, che aiuti a migliorare, ad imparare e ad acquisire tutto ciò che può servire a crescere, conoscere, andare avanti. Colui il quale vuole crescere, migliorandosi, lo potrà fare meglio frequentando persone superiori a se stesso e confrontandosi con chi ne sa di più per cultura, saggezza, uso di mondo, educazione, disponibilità e così via.

Ma è proprio così? Chi, ad esempio, è superiore all'altro? In che senso, sotto quale aspetto è superiore? Come riconoscerlo? Dov'è? E poi: come migliorare?

*Mah!*

A voler essere precisi non sono nato qui. Da questo punto di vista non avrei titolo per parlare. Sono nato in un *Altro-ve* (Foggia, 1946) che conosco a mala pena ma che è rimasto in me confuso come in una nuvola di nebbia e nello stesso tempo rovente come un magma di acciaio incandescente durante la fusione. Un *Altro-ve* (altri tempi, altri spazi, altro contesto) che pian piano è diventato il luogo del desiderio, il desiderio dell'*Altro irraggiungibile* e, in quanto tale, un desiderio sempre acceso, quasi impossibile da toccare o da spegnere. Ancora adesso.

In tale magma è avvolta la voglia di voltare pagina che si è riscontrata in questo periodo storico dell'Italia: 1946 e dintorni. Mi riferisco alla straordinaria stagione creativa che caratterizzò, per esempio, la letteratura, il cinema, il teatro: basti pensare a *Cristo si è fermato ad Eboli* di Carlo Levi (1945), al *Compagno* di Cesare Pavese (1947), a *Cronache di poveri amanti* di Vasco Pratolini (1946), a *Se questo è un uomo* di Primo Levi (1947), a *Napoli milionaria* di Eduardo De Filippo (1945), a *Roma città aperta* (1945) e *Paisà* (1946) di Roberto Rossellini, a *Sciuscià* (1946) di Vittorio De Sica. "C'era una smania di raccontare - scrisse Italo Calvino nel 1964, nell'introduzione alla seconda edizione del *Sentiero dei nidi di ragno* (1947) - che esprimeva tutta la vitalità di una fase nuova"<sup>1</sup>. Una vitalità che mi sento ancora oggi addosso come fosse un vestito cucito su misura per me.

A Scanno invece ho avvertito per la prima volta come la casa sia il cuore pulsante della nostra vita<sup>2</sup>.

Qui, ho imparato a cadere. Le braccia di chi mi ha voluto bene, i muri e gli alberi mi hanno tenuto dritto quando imparavo a camminare. Gli angoli delle strade, dei vicoli mi hanno insegnato a vedere oltre, a immaginare cosa ci fosse dietro, come direbbe Maurizio Costanzo, e quindi a valutare, a soppesare anche le eventuali incognite, persino a nascondere, tra i vicoli, "intenzioni che finiscono nell'intreccio di un paiolo bucato di desideri"<sup>3</sup>

Le montagne, i cui lineamenti e le cui strutture sono impressi dentro di me come un marchio a fuoco, mi hanno indicato i confini tra me e il mondo, hanno dato forma al mondo immaginario che esse nascondevano; mi hanno insegnato l'importanza dei limiti e indicato il tipo di difficoltà, le prospettive diverse e inaspettate che la vita può presentarti di fronte da un momento all'altro.

I sentieri, i vecchi tratturi, le vie e le strade hanno tracciato i modi e i tempi per superare gli ostacoli, non pochi, che dopo ogni svolta mi sono trovati dinanzi.

L'orto<sup>4</sup> mi ha insegnato ad aspettare e rispettare i vari momenti della vita: lo strappo delle erbe grame, la semina, la crescita, la raccolta, il riposo. In una parola la cura, intesa anche come una forma simbolica di esitazione, dove il "curante" è colui che non si fa travolgere dal mondo dell'accelerazione e della produzione a tutti i costi, e che si pone in un rapporto di continuo scavo e contemporaneamente si fa scavare dalla terra. Curare la terra significa sempre prenderne le distanze (la terra è sempre laggiù, in basso), porre una questione critica. Con questa metafora in mente ho tentato di girare il mondo. "Se vuoi cogliere tutti i fagioli - mi suggeriva semplicemente mio nonno (ora che il tempo

ha fatto decantare la coltre di tristezza ne posso parlare) - devi girare intorno alla pianta, con attenzione, con cura". Egli poi egli mi ha insegnato come raggiungere la Merica con i suoi racconti che allora (anni '50-'60 del secolo scorso) ritenevo quantomeno improbabili. Ma che ho verificato come effettivamente avvenuti: sbarcato ad Ellis Island (N.Y. - USA) nel 1907 a 25 anni con la nave *Liguria* in partenza da Napoli; sbarcato nel 1910 a 28 anni con la nave *Friedrich der Grosse*; sbarcato nel 1913 a 31 anni con la nave *Mendoza* in partenza da Napoli, sempre ad Ellis Island. Lì, non ha avuto fortuna mio nonno. Così penso.



*Nave Liguria*



*Nave Mendoza*



**S.S. FRIEDRICH DER GROSSE, 1896 North German Lloyd**  
*Courtesy The Peabody Museum of Salem*

*Nave Friedrich Der Grosse*



*Emigranti in procinto di sbarcare ad Ellis Island*

Con la lingua dialettale in bocca ho compreso che facciamo parte di un mondo in cui l'intreccio linguistico (*la langue* direbbe Lacan) è il vero collante esistente tra i popoli passati, presenti e futuri. Ho imparato a parlare quel tanto che basta per tenere viva la relazione tra me e gli altri.

La scuola elementare mi ha dato poco. Anzi no. Mi ha dato il tempo di imparare a costruire e lanciare gli aerei modellati con le pagine di carta della *Domenica del Corriere*, dalle finestre dell'edificio scolastico, volare nel futuro e osservare i colori bellissimi che prepotentemente filtravano dai vetri: l'azzurro irraggiungibile del cielo; le esplosioni e le rassicurazioni delle montagne che, secondo le stagioni, facevano irruzione nei miei occhi e nei miei sogni con le forme di Colle Rotondo, la Plaja, Monte Genzana, Preccia... con i loro significati profondi conficcati nelle viscere.



*Scanno (Aquila) m. 1050 s. m. - Edificio scolastico e ex Convento S. Antonio.*

Qui ho imparato, con immensa fatica, a *fare le aste* (come si usava a quell'epoca). Ho capito in quell'occasione l'importanza dell'assenza di mio padre che lavorava in miniera a *Monteneve*, come molti altri giovani di allora. Soltanto più in là mi sono reso conto che il problema non era riuscire a fare le aste dritte come a scuola giustamente si pretendeva (dopotutto non era così difficile), ma che dovevo io per primo imparare a tenere la schiena dritta. Ho avuto bisogno di tempo e di numerosi sostegni.

Ho imparato a far di conto come meglio mi riusciva. Il pomeriggio, speravo inutilmente che la signora Gina Tanturri mi aiutasse a risolvere problemi che ritenevo dei veri rompicapi, del tipo: una donna va al mercato e acquista 3 etti e 702 grammi di pecorino che costa 30 lire il chilo; se la donna dà al negoziante 47 lire quanto riceverà di resto? Sarebbe bastato poco a Gina perché io imparassi a risolvere il problema, ma la mia domanda sottostante era ed è: perché ci si ostina a ignorare le peculiarità insopprimibili di un bambino sia all'interno che all'esterno della scuola?

Con la maestra Leonina Fronterotta ho imparato a svolgere i temi come si deve, e a scoprire in me una "fame" di storie e di sapere che ancora oggi mi è difficile controllare. Ho invidiato i miei compagni di giochi che, in virtù dei loro padri emigrati in Venezuela, potevano permettersi di godersi un pallone tra i piedi, il vento in bicicletta e *Il Monello*<sup>5</sup> tra le mani, mentre io stavo lì a scrutarli, seduto sul muretto davanti alla Chiesa Madre:

"Come ricorderai - scrivevo al mio amico Roberto Fusco il 28 gennaio 2016 - abbiamo frequentato insieme le elementari a Scanno e sostenuto nella stessa sessione l'esame di ammissione alla scuola media a Sulmona. Dopo aver superato la prima media a Civitavecchia, ospite di mia cugina Carmelita Cipriani, che ringrazio, immediatamente dopo la chiusura delle scuole, torno a Scanno. Ho una gran voglia di rivedere i vecchi amici: tra gli altri, Giovanni, Mauro, Nicola, Clementino... e te, Roberto, che incontro per primo, davanti al muretto antistante alla parrocchia Santa Maria della Valle. L'emozione è indicibile. Non so spiegarmi il perché. Sento l'esigenza di riallacciare un dialogo involontariamente interrotto dalle difficoltà istituzionali e familiari di quel periodo. Abbiamo undici anni ambedue. Tu sei schivo. Ci scambiamo poche parole. Ne resto quasi urtato, offeso, mortificato. Capirò più tardi che la tua riservatezza, scontrandosi con il mio entusiasmo di allora, sarà la cifra della nostra relazione amicale, che proseguirà per tutta la vita: pochi incontri, poche parole, ma la certezza di un legame forte, contrassegnato da una stima reciproca, mai espressa compiutamente, ma che non per questo valeva di meno. È quanto volevo dirti sin da quel 24 giugno 1958, davanti alla parrocchia di Santa Maria della Valle".

Le donne in costume mi hanno formato alla stabilità (con una gonna plissettata del peso di 10 Kg. non si poteva certo volare in alto) e insegnato a "cucire", talvolta "ricamare" i miei discorsi, le relazioni tra esseri umani. (v. *Il Meraviglioso Mondo del Tombolo di Scanno* di A. Mancini e A. M. Pizzacalla, 2017). Quelle stesse donne, ora santificate o quasi, che nel tempo si sono trasformate (involontariamente?) in icone e oggetto di ammirazione da parte di pittori, fotografi, studiosi, commercianti, imprenditori, ecc.

La famiglia estesa (dai cognomi: Silla, Mancini, Paulone, Cipriani, ecc.) mi ha insegnato a giocare in un campo largo, inteso questo come una palestra di relazioni in cui esercitarsi ai contatti anche pericolosi. Dove riconoscere e contestare la gerarchia; analizzare come funzionano i giochi di potere; definire i confini intra o inter-familiari; sviluppare la genealogia della propria famiglia e spingersi ai limiti del buio delle origini, fino a scoprire sempre nuove ramificazioni di essa (come nel caso di Orazio "Ray" Di Gennaro, parente stretto del mio nonno paterno: v. foto e articolo in basso di parecchi anni fa, tratti da fonte sconosciuta).



**Ray DiGennaro**

## After 57 Years, He's Polishing Plans For A Happy Retirement

By LARAE GRAHAM  
Staff Writer

**WATERBURY** — The stitching machine has been disconnected and the large black Landis shoemaker's machine that dominated the work area has been stilled.

After 57 years of soles and heels and polishing, Ray DiGennaro at 77 has called it quits. The three-foot long shoe that stood in the window as a symbol of his craft has been handed off to one of the few remaining cobblers in the city.

DiGennaro has been a Congress Avenue fixture for generations, first at the corner of Washington Avenue — for 33 years, then at the corner of James Street for another 24. Until last year he and his wife, Lucy, lived on James St., within walking distance of the neighborhood shop. They moved to Wolcott to an apartment in their daughter's home.

The Italian-born shoemaker learned his trade in Scanno, Italy. He brought his talent and his hopes to this country when he was a teenager. "I came when I was 18, and went into business at 21. That was 1931. There was a depression."

He recalls replacing heels on shoes for 25 cents in the 1930's. A full leather sole cost about \$1.35 to \$1.50 to replace, DiGennaro said. "Of course a new pair of shoes at that time cost only about \$3.30 at the local Thom McAn shoe store," said the slender man with a soft-Italian accent.

Is isn't health or lack of business that is pushing the doors shut on Ray's Shoe Repair. "It's the rent, they jacked up the rent." "Jacking up" was an understatement for the almost 200 percent rent increase DiGennaro was facing.

Friday will be the last day for DiGennaro to stand in his shop, alternating between working at the machines and sitting near the large storefront windows where he could see up and down Congress Ave. while he put the finishing touches on the shoes.

He hopes the remaining repaired shoes will be picked up so he can close the doors with all the details sewn up. No sense in customers trying to call to inquire about their shoes - DiGennaro hasn't seen the need to have a telephone in his shop for 57 years. He said it was an interruption he didn't need.

The well-used stitchee will be moved out to a friend's shoe repair shop. "He already has one," said DiGennaro, "but no one's around to fix these machines when they break, so he's glad to have a second one."

The more than 75-year-old Landis machine will have be taken apart, "and will go to the dump," he said. It's a little like parceling out bits of his career.

While he makes arrangements to empty the small shop, changing the interior from a personal achievement to an impersonal shell, DiGennaro is already missing the customers. "Yesterday, today I had to refuse a lot of work. My customers, they come from all over, not just Waterbury," he said. "I'll miss the customers. They are really nice to me," he added.

If he's having any regrets, he's not telling. But the news of his retirement hit a happy note with his wife, said DiGennaro. "When I told my wife I'm all through, I'm out, she say jumped up and said, 'Good, it's about time'," said DiGennaro. "So, I'm going to enjoy myself. I've worked so many years I think I need some enjoyment."

A parziale completamento del quadro di questa fase della mia vita non posso non ricordare con amarezza le umiliazioni e le offese del senso del Sé ricevute nel corso della mia infanzia, da parte del corpo insegnante (e non solo). Quando cioè non veniva riconosciuta nei sintomi che manifestavo (es: difficoltà legate al controllo sfinterico e all'alimentazione) l'espressione di stati emotivi specifici. I quali erano una forma di comunicazione, un modo attraverso cui "mettevo in scena" uno stato di disagio che non trovava altra forma di espressione, che metteva a dura prova la pazienza e la capacità di comprensione dei miei genitori. Ai quali devo riconoscenza e un debito di accoglienza emotiva che non so se mai sarò in grado di saldare.

*Poi*

Dalla fine degli anni '50 in poi ho incontrato un secondo *Altro-ve* (Torino). Non sto qui a ricordare le difficoltà di adattamento che si sono susseguite in quegli anni. A mie spese, qui ho imparato a prendere le misure e a tenere le distanze. Ho sperimentato la solitudine e preso confidenza con me stesso. Per un breve periodo mi hanno fatto compagnia Capitan Miki<sup>6</sup>, un cavalletto, pennelli e colori ("*Inferno*" - figure scure su sfondo rosso, si intitolava un mio dipinto di allora). Mi

sono avvicinato alle lotte operaie, al sindacato e ho studiato con lena. Ho vissuto i primi amori e perso affetti. Da qui ad un altro *Altro-ve* il passo è stato breve.

*E poi ancora*

A Roma. Un ultimo *Altro-ve* all'ombra della politica, del lavoro pubblico e della ricerca universitaria dove ho deciso che dovevo "curarmi". Alla ricerca del tempo perduto e di un nuovo baricentro emotivo ho proseguito gli studi con soddisfazione e formato la mia famiglia. In salita. Come sempre. Dopo tanti anni di servizio in un Dipartimento di Salute Mentale come psicologo e psicoterapeuta, se qualcuno mi domandasse "ma, insomma, tu quali benefici hai ricevuto dal lavoro di psicoterapeuta?" non risponderei, come Giuliana De Sio, "non lo so". Affermerei piuttosto di aver acquisito una maggiore competenza nelle relazioni umane, nella grammatica e nell'etica della comunicazione, nella consapevolezza dell'essere conscio e inconscio e nella differenza tra la logica simmetrica e asimmetrica. Solo per fare qualche esempio.

*E oggi?*

Dopo questa lunga digressione circolare (figurativamente: partenza da e ritorno a Scanno) vale ancora il suggerimento di Giuliana De Sio di cercare un interlocutore nobile grazie al quale "migliorare"? A questo punto del discorso risponderei di no. Ciò che conta, ciò che cura, mi pare, non è il trovare un interlocutore nobile grazie al quale "crescere", cambiare; è piuttosto il *modo di fare esperienza*. Mi verrebbe da concludere con Ilario Fronterotta:

"Io non mi trovo pentito di ciò che ho fatto. Abbiamo mangiato quello che c'era. Io ho fatto la quinta elementare sotto le armi. Oggi ho fatto la cresima domani stavo a Pantano Borghese a guardare i cavalli, avevo 12 anni.

Io volevo dire questo. Oggi il pubblico disprezza i pastori perché non sanno fare niente. Invece non è vero perché il pastore deve saper mungere, scorticare la pecora, saper fare il formaggio, se si ammala una pecora sapere perché si è ammalata, se zoppica sapere cosa fare, ci sono tante attenzioni. E poi la vita brutta che si fa, impegnati di giorno e di notte, non è facile. Prima non lo so, ma oggi mi sento orgoglioso di aver fatto quell'esperienza. Anche prima ci voleva la raccomandazione per andare a pascolare le pecore, non è come adesso. Una volta affidavano un ragazzo ad un amico in Puglia e quello era il responsabile. Io posso dire che qualche volta ho dovuto fare anche il veterinario, occuparmi de *ju fraiòne*<sup>7</sup>. È un capitale che hai addosso. Questa era la vita."<sup>8</sup>

Il concetto importante espresso da I. Fronterotta è che ciò che conta è il capitale cognitivo e sociale che ognuno di noi ha addosso. Il sapere e il saper fare che ognuno di noi accumula nel corso della vita ci permette (entro certi limiti) di auto-curarci e perfino di curare, nel senso di restituire (per quanto possibile) agli altri le nostre conoscenze e le nostre pratiche professionali. Abbiamo imparato, nel medesimo tempo, a stare in un luogo nel quale riconoscerci ed evitare di lasciarci ingabbiare nelle *tele di ragnò* che in questo paese (oggi sempre più in vendita, vedi sotto) si tendono - ad esempio - ai danni degli ignari turisti/ospiti, dei turisti atipici, dei turisti anomali<sup>9</sup> e non solo.



Si potrebbe sostenere, parafrasando Borges, che queste idee sono un ramo della letteratura fantastica. Può darsi. Intanto, per rafforzare le nostre idee, ricordiamo quanto scrive Proust: “quando abbiamo superato una certa età, l’anima dei ragazzini che siamo stati e l’anima dei morti da cui veniamo, vengono a gettarci a manciate le loro ricchezze e le loro sventure, chiedendo di cooperare ai nuovi sentimenti che proviamo e nei quali, cancellando la loro antica immagine, torniamo a fonderli in una nuova creazione. Da un certo momento in poi dobbiamo accogliere tutti i nostri parenti giunti da così lontano e radunatisi intorno a noi”.

Per quel che riguarda me direi che i luoghi che mi hanno visto crescere (Scanno in particolare, con le sue luci, i suoi colori, le sue notti nere, le sue “gelate”, le sue contraddizioni insomma) mi appartengono, ma io non appartengo più a loro.

## NOTE

---

<sup>1</sup> V. il volume *Giugno 1946 – La battaglia per la repubblica* di Dino Messina, 2016.

<sup>2</sup> V. l'articolo *Un futuro insieme? Sì, ma siamo pronti all'inevitabile parziale modifica della nostra identità?* Ne *Il Gazzettino Quotidiano* on line del 28 dicembre 2016.

<sup>3</sup> V. l'articolo *Le intermittenze della memoria abitano in periferia* di Alessandra Pigliaru. Ne *il manifesto* del 4 ottobre 2017.

<sup>4</sup> Si tratta dell'orto del mio omonimo nonno paterno (Scanno, 1882-1968). Al quale, quando avevo circa otto anni di età, sollecitato da mia madre, portavo il modesto pasto di mezzogiorno preparato appositamente per lui. Ricordo la paura del cane del maestro Umberto Berardi, quando dovevo scendere a Pagliaccio e passare vicino alla sua abitazione; la stessa paura di quando il maestro Umberto veniva alla scuola elementare per protestare energicamente nei confronti del suo collega, il maestro Angelo Maria Ciancarelli (giustamente, se ho capito bene: v. articolo *Scanno: una porta chiusa - appunti su un caso di cronicità psichiatrica*. In *Misura*, Anno V, 1. Ed. Del Buccio, L'Aquila, 1986).

<sup>5</sup> **Il Monello** è stata una rivista di fumetti settimanale, per bambini prima e per adolescenti dopo, pubblicata dagli anni trenta ai novanta dalla Editoriale Universo dei fratelli Alceo, Cino e Domenico del Duca, interessati a valorizzare gli autori italiani. La rivista deve il suo nome al protagonista del film di Charlie Chaplin, *Il Monello*, interpretato dal giovane Jackie Coogan. Accolse tra le sue pagine fumetti e strisce divenute piuttosto celebri, come *Arturo e Zoe*, così come illustrazioni di autori altrettanto celebri, come Walter Molino. Negli anni modificò il formato e i contenuti e dagli anni settanta i fumetti lasciarono sempre più spazio a rubriche musicali rivolte ad un pubblico adolescenziale. Venne pubblicata per oltre sessanta anni arrivando a superare i duemila numeri. (Da Wikipedia)

<sup>6</sup> **Capitan Miki** è un personaggio dei fumetti creato dal trio di autori noto come EsseGesse e protagonista di un'omonima serie pubblicata per la prima volta in formato striscia il 1° luglio 1951 edita dall'Editoriale Dardo. Raggiunse un grande successo con tirature che si attestavano sulle 200.000 copie arrivando a toccare nella seconda metà degli anni cinquanta 250.000 copie settimanali. Ha avuto negli anni numerose ristampe. Oggi è considerato un cult al pari di Blek Macigno, Rex Willer, Pedrito el Dritto, Tiramolla, Akim, Piccolo Sceriffo, Kinowa e altri eroi del fumetto popolare italiano degli anni Cinquanta. (Da Wikipedia)

<sup>7</sup> Per il pastore “*ju fraione*” è l'agnello appena nato, lattante. (Da *Si dice a Foggia*, di O. Anzivino. Ed. Claudio Grenzi, 2000).

<sup>8</sup> V. l'articolo *Ecco chi siamo! - “E’ un capitale che abbiamo addosso”*. Ne *IL GAZZETTINO DELLA VALLE DEL SAGITTARIO* – Primavera 2016.

<sup>9</sup> V. l'articolo *L'irresistibile bisogno di tornare al paese di origine Una forma di dipendenza affettiva mascherata*. Da *IL GAZZETTINO QUOTIDIANO* on line del 28 settembre 2017.